

MADRE ROSETTA MARCHESE, DONNA DI FEDE E DI MISSIONARIETÀ

Madre Rosetta: salesiana educatrice “con profondità contemplativa”

Madre Rosetta Marchese nasce ad Aosta il 20 ottobre 1922. Cresce in un ambiente salesiano che segna profondamente la sua formazione e dove matura la vocazione religiosa. A 16 anni entra come aspirante nella Casa “Madre Mazzarello” di Torino e nel 1941 emette la prima professione. Durante la guerra studia e si prepara all’insegnamento. Dal 1947 al 1957 opera nella Casa Missionaria di Torino come insegnante e responsabile dell’oratorio. Dal 1957 al 1961 è direttrice a Caltagirone, dove l’incontro con il vescovo Francesco Fasola illumina la sua comprensione del sacerdozio e la spinge a offrirsi per la santità dei sacerdoti e della Chiesa. Dal 1961 al 1965 dirige l’Istituto “Gesù Nazareno” a Roma, vivendo intensamente il clima del Concilio Vaticano II. Successivamente guida due grandi Ispettorie, quella romana e quella lombarda. Nel 1975 viene eletta Consigliera visitatrice e visita diverse ispettorie nel mondo. Nel 1981, a Mornese, vive un’esperienza spirituale che la prepara a diventare Madre generale, incarico che assume il 24 ottobre 1981. Nel 1982 le viene diagnosticata una grave leucemia. Offre la sua sofferenza per la santità dell’Istituto, dei sacerdoti e dei giovani. Madre Rosetta muore l’8 marzo 1984, a 61 anni, lasciando una forte testimonianza di fede e di donazione.

La filosofa francese Simone Weil asserisce che nell’uomo c’è un ‘deposito d’oro’ da trasmettere. Madre Rosetta è spiritualmente una *miniera d’oro* da conoscere, da interiorizzare, da condividere. È una Figlia di Maria Ausiliatrice in cui la grazia di unità ha trovato la sua incarnazione più perfetta: interiorità (contemplazione) e zelo apostolico (passione educativa) sono intrecciati l’una nell’altro e l’una è radice e compimento dell’altro. In lei si realizza mirabilmente quanto don Bosco auspica nei tratti caratteristici delle FMA nelle prime Costituzioni: “deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa”. Conosciamo, tramite la biografia di Madre Rosetta di suor Maria Collino, *Pietra viva per un sacerdozio santo*, o per via diretta o per sentito dire, la sua straordinaria passione educativa e l’animazione spesa nella comunità di Via Dalmazia dal 1961 al 1965, nel periodo del Concilio e del post-Concilio, e le sue scelte atte ad orientare la comunità religiosa e le giovani a crescere nel senso ecclesiale. Ricordiamo anche la scuola catechistica che prese il volo con lei ed ebbe espansione nelle varie parrocchie romane di periferia, e l’animazione svolta come Ispettrice dell’Ispettorato romano (1965-1971). L’aspetto da privilegiare in questo incontro è la sua interiorità, la sua fede, motore e forza della sua missionarietà. Un sacerdote, don Giuseppe Capra, esorcista della diocesi di Torino, in una sua dichiarazione narra della gioia della “profondità contemplativa” che riscontrava nelle suore di clausura mentre proponeva alcuni testi del taccuino o delle lettere della Serva di Dio. Scrive:

“Quando leggo qualche espressione di Madre Rosetta ad anime contemplative, vedo scaturire in loro immediatamente una grande gioia e stupore; ciò mi conferma in quella prima impressione poi ben accertata: d’aver incontrato in questa Madre una donna eccezionale in grado di stare tra le grandi che oggi sulla terra arricchiscono carismaticamente la Chiesa e sono maestre di vita spirituale. In questo senso mi pare una bellissima figura femminile tutta scaturita dal fianco di don Bosco, il Santo da cui deriva il suo fascino e successo, la sua profonda e raffinata vita interiore”¹.

L’abbondanza della conoscenza “amorosa” di Dio nel dono di sé

¹ G. CAPRA, *Testimonianza scritta*, [s.l.] 1989.

Afferma la *Lumen fidei*: “la fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro “io” isolato verso l’ampiezza della comunione” (n. 4). Madre Rosetta aveva il dono di una fede solida e viva, alimentata dall’amore e spalancata alla comprensione di Dio tipica della scienza dei Santi e non meramente speculativa. La sua è una conoscenza amorosa del mistero di Cristo, che la portò poi ad essere maestra di vita spirituale per tante consorelle, sacerdoti e giovani e trae origine dal dono totale di sé a Dio. Per san Tommaso, questa conoscenza dell’amore costituisce il dono della sapienza, il primo e fondamentale dei doni dello Spirito Santo, intimamente legato alla più grande delle virtù teologiche: la carità². Inoltre, la virtù della carità costituisce la fonte più profonda della conoscenza di Dio in Gesù Cristo, come affermato da Giovanni nella sua prima lettera: «Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore» (1 Gv 4,7-8)³. Scrive sul dono di sé il teologo carmelitano P. François-Marie Léthel, grande estimatore di Madre Rosetta e coniatore della spiegazione teologica inerente al fenomeno dell’inabitazione eucaristica, ossia “la presenza permanente del Corpo di Gesù in noi dopo la comunione come vera inabitazione eucaristica, secondo la Serva di Dio Madre Rosetta Marchese”:

“Solo i cuori amanti di Gesù, totalmente donati a lui, sono capaci di comprendere tutta la realtà del suo amore. Tale è la conoscenza dei santi: ‘Conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza’ (Ef 3,19). [...] I Santi e i grandi mistici fanno risplendere i punti più paradossali del dogma. [...] Così, il santo che vive nella pienezza dell’amore e della fede ‘possiede’ veramente tutto il mistero”⁴.

Il dono di sé apre il cuore all’abbondanza del Dono di Dio, cioè all’esperienza intensa dello Spirito Santo nella vita mistica. Ma la mistica è l’unione con Dio e non è appannaggio di qualcuno, ma un cammino per tutti e “si chiama ‘mistica’ perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti — ‘santi misteri’ — e, in Lui, al mistero della Santissima Trinità” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2014).

Il primo testo che desidero citare come introduzione a tutti gli altri, è una preghiera di consacrazione composta da Madre Rosetta nella festa del Sacro Cuore, il 17 giugno 1966, tredici anni prima della sua grande esperienza eucaristica. Questo scritto, custodito nel suo Taccuino, mi sembra essere la chiave che permette di entrare nel profondo della sua anima:

“O Gesù, sposo dell’anima mia, immersa in tutto l’amore dello Spirito Santo, Bacio ineffabile che ti unisce al Padre, attraverso il cuore purissimo di Maria, consacrata dallo stesso Spirito, Madre tua e Madre della Chiesa, per essere offerta con te, in te e per te quale ostia di lode al Padre Celeste, mi consacro vittima del tuo Eterno e Sommo Sacerdozio. O Gesù, consumalo in questa tua povera creatura con tutta la veemenza del tuo amore infinito, consumalo per il Papa, consumalo per i Vescovi, consumalo per i Sacerdoti, soprattutto per i lontani, affinché siano o ritornino ad essere santi come Tu sei Santo, o Gesù, Sacerdote e vittima in cui il Padre si è compiaciuto. Mio Signore e mio Dio, per vivere immersa nel tuo Sacerdozio e identificata al tuo perenne sacrificio di lode, scelgo per me il rinnegamento più totale, nel pensiero, nel cuore, nel servizio delle anime. Dammene la grazia, mio Gesù Diletto, purificami, spogliami, liberami da me stessa e rinnova nell’anima e nel corpo mio il tuo olocausto d’amore, per la gloria del Padre!”⁵.

² Cf. F.M. LETHEL, *L’amore di Gesù. La cristologia di Santa Teresa di Gesù Bambino*, Città del Vaticano 1999, 14.

³ Cf. *ivi*, 11.

⁴ Cf. *ivi*, 16-17.

⁵ MARCHESE, *Taccuino*, 17 giugno 1966.

Lei era un cuore amante di Gesù, totalmente donato a Lui, capace di comprendere tutta la realtà del Suo amore. Madre Rosetta aveva un'unzione, un'intelligenza viva frutto dello Spirito, che le faceva penetrare le verità della fede e la rendevano capace di comunicarle.

“Tutta la comunità era raccolta per la conferenza della direttrice. Le sue conferenze erano da noi sempre attese con interesse e quella sera successe qualcosa di ‘straordinario’. Parlò dello Spirito Santo. Il tempo era passato, ma nessuno si muoveva; in sala c’era un clima di Paradiso. Al termine, così spontaneamente ci siamo trovate in molte attorno a M. Rosetta e l’esclamazione fu una sola eco: ‘M. Rosetta, ciò che ci hai detto è stupendo! Possiamo avere gli appunti?’ Meravigliata e stupita, lei stessa disse che non aveva fatto in tempo a scriverli. ‘Ho lasciato parlare lo Spirito Santo!’. E tutte abbiamo avuto la percezione che una forza misteriosa aveva agito in Lei”⁶.

Ave Gaglio, anch’essa figlia spirituale di Mons. Fasola e “sorella” d’anima di Madre Rosetta, getta una luce importante sugli scritti della Serva di Dio, pieni anch’essi di quella fede viva che viveva e trasmetteva nell’accompagnamento spirituale realizzato con la corrispondenza.

“Lei scriveva in modo angelico (nella mia lunga vita – ho 69 anni – con una fitta corrispondenza che tengo con una grande quantità di persone, mai ho letto scritti come i suoi!). E non parlo dello stile limpido e luminoso, ma della vivissima trasparenza dei suoi concetti. Io che ho avuto la fortuna di centinaia dei suoi scritti (molti purtroppo sono andati perduti per il mio disordine, specialmente nei primi tempi, quando ancora non avevo percepito quale statura spirituale avesse) mai ho trovato una sola parola che non mi immergesse nel mistero di una luce divina che si faceva espressione impalpabile ma purissima di Amore, di bontà, di delicatezza umana, di comprensione dei problemi, ma tutti letti in chiave di eternità. E la grafia mi pare che completava, anche se da un punto di vista esteriore, questa celeste trasparenza. [...] Oh, io beata, che ho contemplato la bellezza di questa anima e che ne ho colto le espressioni più significative attraverso questi suoi scritti che sono un monumento di spiritualità, come è evidente soprattutto in quelle sue circolari che mi sembravano vere pietre miliari nella centenaria storia salesiana”⁷.

Anche Suor Menaballi attesta che dalle sue parole emergeva l’intima unione con Dio e il suo spirito di preghiera informato dalla virtù della fede, abitato dallo Spirito Santo e dai suoi doni.

“Nelle sue conferenze, buone notti, si notava l’intima unione con il Signore, la grande devozione alla cara Ausiliatrice e il vero spirito di preghiera che la portava a cogliere e a spiegare con chiarezza alla luce di Dio gli avvenimenti, i problemi e indicava con umile fermezza le soluzioni con grande spirito di discernimento. Chiamata al Capitolo, Madre Rosetta ha completato la Sua maternità non solo a mio riguardo, ma ha dilatato il Suo cuore per il mondo intero, esercitando il Suo servizio di autorità con cuore illuminato, anima piena di Spirito Santo e pienamente salesiana”⁸.

Intrecci tra la *Lumen fidei* e il suo vissuto teologico

Quest’anno il nostro Rettor Maggiore, don Fabio Attard, nella Strenna 2026: “Fate quello che vi dirà. Credenti, liberi per servire”, citando la lettera enciclica di Papa Francesco, *Lumen fidei*, chiede di considerare la fede come “una luce da scoprire”. Il Papa incoraggia a “recuperare il carattere di luce” perché “quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l’esistenza dell’uomo” (n. 4). Anche per Madre Rosetta la fede è splendore che illumina la sua storia e la porta a dimorare in Lui.

⁶ A. BELLANI, *Testimonianza scritta*, [s.l. e s.d.].

⁷ A. GAGLIO, *Testimonianza scritta*, Agrigento, 25 novembre 1987.

⁸ G. MENABALLI, *Testimonianza scritta*, [s.l. e s.d.].

“La Madonna ci ottenga di vivere ogni giorno del nuovo anno nello splendore della Fede che illumina le oscurità del cammino e ci ancora in Dio”⁹.

La luce della fede ha il potere di illuminare e dare senso agli eventi della vita. Essa «fa grande e piena la vita, centrata su Cristo e sulla forza della sua grazia» (n. 5).

“[...] mi ha dato tanta luce, soprattutto sull’esercizio dell’abbandono, che è pienezza di fede, sicurezza della Sua presenza in ogni istante della vita, in ogni momento della giornata, in ogni circostanza, per quanto contraria ad ogni mio modo di vedere o di agire. Sono uscita dagli Esercizi con una immensa pace, nell’accettazione totale del mio limite, della mia incapacità e miseria, nella certezza assoluta che più rimarrò nel silenzio del mio niente, più Lui sarà il Tutto e farà tutto”¹⁰.

La fede nella vita dei credenti è un dono che accade come «un fatto sconvolgente: Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all’ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale» (n. 8). Per la Nostra è Dio stesso che interiormente “le parla e la chiama” a un itinerario spirituale da Lui scelto e pensato per lei: identificarsi con Gesù “Figlio del Padre” per essere “Figlia del Padre” perché “Figlia nel Figlio”. Un percorso spirituale voluto dallo Spirito e non frutto di ragionamenti o scelte umane.

“Ho davanti le tappe di questo cammino tracciato da Lui: gli Esercizi dei voti triennali, quando, leggendo e meditando il Vangelo di S. Giovanni, fui tutta presa dai sentimenti di Gesù verso il Padre Celeste e fu l’inizio del lento lavoro di togliermi da me stessa per gettarmi nella penetrazione del Cuore di Gesù, visto così. Poi, verso i dieci anni di professione, le parole di Gesù a Filippo: ‘chi vede me, vede il Padre’, mi spalancarono il mistero della vita trinitaria e Gesù mi condusse nella gioia della loro presenza in me, ma molto imperfettamente vissuta e capita da parte mia. Poi, sei anni fa, la Madonna mi ha spalancato allo Spirito Santo e allora il mistero dei Tre mi è diventato sempre più familiare. Il 24 luglio del ’65, recitando il Gloria durante la S. Messa all’espressione ‘Figlio del Padre’, ho sentito come tutta la tenerezza del Padre riversarsi sull’anima e da quel momento Gesù mi ha dato una partecipazione più intima ai suoi sentimenti per il Padre Celeste. Da allora ogni giorno la mia invocazione allo Spirito Santo è sempre stata questa e mi pare di poter dire di aver sempre vissuto con questa unica passione di identificarmi a Gesù nel suo amore per il Padre Celeste!”¹¹.

La Serva di Dio invoca lo Spirito che è l’artefice della configurazione a Cristo “Figlio del Padre” perché trasformi interiormente anche lei in “Figlia del Padre”:

“Spirito Santo, vita dell’anima mia, consacrami “Figlia del Padre”, come Gesù! Gesù!”¹².

Inoltre, chiede a Gesù di essere figlia del Padre in e con Lui, e di condividere la sua vita nascosta nel Padre (cf. Gv 1,18).

“Mio Gesù, fammi figlia del Padre, in Te e come Te! Che la mia vita sia veramente nascosta con Te nel Padre! Tutto il resto non ha valore o lo acquista a questa unica luce. Gesù, Figlio del Padre, mio unico, mio tutto, vivi in me la tua filiazione divina; fammi amare il silenzio, il nascondimento delle infinite vostre solitudini piene di amore; dammi l’umile e la gioiosa libertà del vostro rapporto d’amore; dammene la fecondità nell’umiliazione e nella croce. Spirito Santo, in cui Gesù è tutto Figlio, prendimi e immergimi nel mistero che unisce il Padre al Figlio”¹³.

⁹ MARCHESE., *Lettera a suor Anna Aru*, Roma, [s.d.].

¹⁰ ID., *Lettera a mons. Francesco Fasola*, Roma, Festa di tutti i Santi 1968.

¹¹ ID., *Testo dattiloscritto dei suoi passaggi spirituali*, [s.l. e s.d.].

¹² ID., *Taccuino*, 5 agosto 1965.

¹³ ID., *Taccuino*, 21 gennaio 1977.

Madre Rosetta è “Figlia del Padre” perché è figlia nel Figlio. Lascia che Gesù viva in lei la sua filiazione divina.

“Entro in un mare di pace e da questa pace, fatta di Lui, emerge in una vivissima luce l’esaltante realtà: sono Dio, sono Lui! Il suo amore mi prende, mi possiede, mi trasforma, mi dà la vita, mi fa Lui. Sono Gesù! È la storia d’amore di ogni anima, quando la povera e piccola volontà umana si perde in quella divina. Allora l’amore di Dio investe l’anima con tutta la sua prepotenza, con tutta la sua forza, si partecipa interamente e partecipandosi, rende simili. Sono Gesù! La mia vita è Cristo, la mia parola è Cristo, tutto il mio piccolo e povero movimento umano è Cristo. Tutto è già assunto da Lui nell’incarnazione, e per la sua santa umanità, non c’è nulla in me che non ripeta i movimenti del Figlio. Ma quando l’anima è invasa da questa luce, allora comprende la portata di essere “figlia nel Figlio”. È la pienezza della pace”¹⁴.

“La fede nasce nell’incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c’è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro!” (n. 4). La fede per Madre Rosetta è prestare ascolto alla voce di Gesù che parla, che si nasconde negli avvenimenti per darci la gioia di farsi ritrovare in una dialettica di amore e libertà.

“...perciò mi limito agli auguri. E quali sono, sorellina mia carissima? Tu lo sai: che Gesù possa trovare la nostra anima pronta a riceverlo annientato e crocifisso. La nostra Pasqua è così, perché deve sognare il passaggio dalla natura alla grazia e risorgiamo ogni giorno morendo a noi stesse. Le occasioni ce le dà Gesù stesso, non è vero? Noi dobbiamo soltanto essere sempre pronte a cogliere la sua voce, ciò che Lui permette, domanda attraverso avvenimenti e creature: non sono mai le cose o le persone: è sempre e solo Lui che si nasconde per darci la gioia di ritrovarlo. Per vederlo, naturalmente dobbiamo rinunciare ai nostri occhi umani, al nostro pensiero umano e perdere gli occhi e il pensiero della fede; allora sì, Lui imprimerà in noi il Suo volto doloroso per farlo diventare glorioso quando ci chiamerà”¹⁵.

Lei stessa racconta, in una lettera al suo Padre Spirituale, il Servo di Dio Mons. Francesco Fasola, di essere arrivata a Torino-Valdocco e di essere entrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice, quando la bontà di Gesù le fece una carezza, manifestazione di una relazione con il Dio vivente, confermandole la sua strada preferenziale per entrare nel mistero filiale di Cristo.

“Appena giunta a Torino, il mattino del 23, dopo aver depositato i bagagli in Casa Madre, vado in Basilica per fare la S. Comunione. Erano circa le 11 e 30 perché il treno era arrivato con più di un’ora di ritardo. Non speravo di trovare una S. Messa. Entro e all’altare di D. Bosco un sacerdote stava pronunciando le parole ‘Per Ipsum, cum Ipso, in Ipso’. Mi sono immediatamente inginocchiata a terra ed ho offerto a Gesù il mio piccolo sacrificio con Suo alla gloria del Padre e per tutta la Chiesa! Com’è buono il Signore a dilatare così il nostro cuore con questi grandi pensieri che sorpassano e assorbono il nostro piccolo e meschino sentire umano!”¹⁶.

La vita di Madre Rosetta è imbevuta di fede e di spiritualità. “Tutto è grande ed ha senso nella fede” (cf. n. 5). Tutto ciò che accade o si legge riporta al rapporto personale con Gesù. Ella contempla e desidera diventare il Cristo Crocifisso, unirsi a Lui e somigliarGli. Scrive a Mons. Francesco Fasola:

“Ho letto una pagina tanto bella sul commento al Direttorio: ‘Prima che l’ostia sia consacrata il sacerdote ripete su di essa tanti segni di croce quasi a significare che non si può diventare Gesù senza essere segnati dalla croce’. Quanto mi è piaciuto questo pensiero! Io veramente ho sempre così poco da soffrire, ma capisco bene che per essere ‘ostia pura, santa e immacolata’ non posso non passare di

¹⁴ ID., *Taccuino*, 25 ottobre 1974.

¹⁵ ID., *Lettera a suor Anna Marchese*, Roma, 14 aprile 1962.

¹⁶ ID., *Lettera a mons. Francesco Fasola*, Torino, 25 settembre 1961.

li. In questo mese non voglio lasciare sfuggire nessuna occasione di sofferenza e di mortificazione, voglio stare attenta, attenta”¹⁷.

La fede conosce con il cuore. “Può aiutarci un’espressione di san Paolo, quando afferma: «Con il cuore si crede» (Rm 10,10). Il cuore, nella Bibbia, è il centro dell’uomo, dove s’intrecciano tutte le sue dimensioni: il corpo e lo spirito; l’interiorità della persona e la sua apertura al mondo e agli altri; l’intelletto, il volere, l’affettività. Ebbene, se il cuore è capace di tenere insieme queste dimensioni, è perché esso è il luogo dove ci apriamo alla verità e all’amore e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo. La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all’amore. È in questo intreccio della fede con l’amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. La fede conosce in quanto è legata all’amore, in quanto l’amore stesso porta una luce. La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà” (n. 26). La fede è legata all’amore e l’amore è uno sguardo fisso sull’Amato. Se “la fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome” (n. 8), ha bisogno di appuntamenti e di incontri. Madre Rosetta, rispondendo ad una consorella, la invita infatti alla fedeltà alla preghiera che trasforma la vita.

“Perciò sia che tu stia davanti a Lui, sia che tu lavori, Egli ti ama senza interruzione, anche se tu sei distratta, se tu non sai cosa dirgli, il Suo sguardo pieno d’amore penetra il tuo essere e ti trasforma in Lui. Tu non lo senti, tu dici di essere sempre la stessa, ma se tu sei fedele all’incontro davanti al SS.mo Sacramento, a poco a poco sentirai che qualcosa cambia nella tua vita: la fede cresce con l’amore e la capacità di superare le difficoltà”¹⁸.

La vita di fede per Madre Rosetta si concretizza, come dice la Strenna, in una dinamica relazionale. È un faccia a faccia con Gesù, un guardarsi vicendevole. “Il suo sguardo fisso su di noi e noi su di Lui” è un tema cristologico. Nel silenzio della trascendenza, il Padre e il Figlio, guardandosi, si donano reciprocamente:

“Stabilire l’anima nel silenzio che è presenza e pienezza di Dio. Padre Celeste, la tua presenza! È il Tuo essere in me, è il Tuo contenermi in Te. Tu sei presente a me ed in me, più che non io a me stessa. La Tua presenza! Realtà ineffabile, ma dolcissimamente vera. Alzo gli occhi e mi incontro con il tuo sguardo paterno. E il tuo sguardo è il dono di Te al Figlio, e la gioia del tuo sguardo è il riflesso del dono del Figlio al Padre e in questa pienezza di dono reciproco è tutto l’amore dello Spirito Santo, che mi contiene e mi riempie. Io sono nel Tuo cielo, che è la Tua eterna comunicazione d’amore, o Trinità Beata, e il Tuo cielo è qui, nell’anima mia, immensità in cui mi perdo, mi muovo, parlo ed agisco, sempre avvolta così, nella paterna pienezza, presenza ineffabile partecipata ai Tuoi figli. Mio Dio, Padre da cui vengono tutti i beni, per l’amore con cui ti ama il Tuo Figlio Unigenito, fammi vivere la Tua presenza. Che tutto il mio essere si muova in questa realtà: il Cielo è qui, intorno a me, mi fascia di amore, di Vita Divina penetrante e trasformante. Mi muovo, sono in Dio, mi incontro con Lui ad ogni istante, Lui è il tutto a cui deve tendere e unificarsi ogni potenza dell’anima mia”¹⁹.

Anche il Rettor Maggiore nella Strenna, citando un formidabile testo di Madre Teresa di Calcutta, ci propone un incontro a tu per tu con il Signore nella Parola e nella preghiera, che ci fa constatare “con stupore come la volontà di Dio emerga più limpida davanti ai nostri occhi”. Difatti “la fede ‘vede’ nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio” (n.

¹⁷ ID., *Lettera a mons. Francesco Fasola*, Caltagirone, 31 maggio 1961.

¹⁸ ID., *Lettera a suor Laure Servotte*, Roma, 21 gennaio 1980.

¹⁹ ID., *Taccuino*, 21 giugno 1967.

9) che è roccia di salvezza affidabile fondata sulla Sua fedeltà (cf. n. 10), e “la morte di Cristo svela l’affidabilità totale dell’amore di Dio alla luce della sua Risurrezione” (n. 17).

Maria, modello di fede e di missionarietà

Conclude la *Lumen fidei* che “la Madre del Signore è icona perfetta della fede”, come dice santa Elisabetta: ‘Beata colei che ha creduto’” (Lc 1,45) (n. 58). Anche per Madre Rosetta il modello di fede è Maria di Nazareth. Incoraggia la sorella, suor Anna, a dire a Dio il suo “sì” della fede e dell’abbandono insieme a Maria, attratta dalla Divina Volontà scrivendole:

“E adesso eccoti i miei auguri più belli! Che la Madonna ti riempia di amore e ti renda capace del suo ‘sì’ continuo, nella fede e nell’abbandono più assoluti al Signore che ci guida dove Lui vuole²⁰”.

Questa via di fede e di abbandono è fonte di pace perché lascia a Dio lo spazio di operare.

“Va’ avanti serena; quando sentiamo i nostri limiti, è grazia di corrispondenza non scoraggiarsi e dar al Signore tutta la nostra miseria, perché la bruci, la consumi nel fuoco del suo amore. Vivi in questo splendore di fede e di abbandono, troverai la pace di chi ha dimenticato sé stessa, per lasciare che il buon Dio faccia tutto in Lei.”²¹

In una lettera a Mons. Fasola chiede di essere unificata nella fede, nella fiducia, nell’attenzione a Dio di Maria. Gesù è presente nell’Eucaristia e nel momento presente che porta in sé la Volontà di Dio. Il primato della fede contempla Dio in tutto e in tutti e nell’Eucaristia.

“Questa mattina la Madonna ha preso tutta la mia anima e l’ha trasfusa nella Sua. Voglio passare tutto con Lei questo santo tempo di Avvento; e non è tutta la nostra vita una continua attesa delle venute di Gesù che si rinnovano ogni giorno nella S. Comunione, e anche nelle varie manifestazioni della Sua Volontà? Oh, sapere attendere e ricevere Gesù, come lo ha atteso e ricevuto Maria! Quanto lo desidero. Vorrei essere tutta unificata nell’unico sentimento di Maria che era fede, silenzio, donazione d’amore, attenzione e adesione incondizionata al suo Dio”²².

Per la Serva di Dio, Maria è la piena di fede che concepisce Cristo nella sua mente prima e poi nel suo grembo. Cercare Dio nella Parola e negli avvenimenti è concepirlo nella mente, cioè, riconoscerli “il posto unico” che occupa in noi; è vivere con Maria l’unicità dello *Shemà Israel* (Dt 6,4-5) per concepirlo nel cuore tramite l’ascolto e la meditazione della Sua Parola, che danno “la vera sapienza e l’intelligenza delle cose divine”. In una pagina del taccuino personale dal titolo “Meditando Maria”, scrive le sue riflessioni mariane a partire dall’esortazione apostolica *Marialis Cultus* di San Paolo VI, promulgata in quell’anno:

“Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede” (*Marialis Cultus*, 17). Piena di fede, concepisce Cristo nella sua mente prima che nel suo grembo, dice S. Agostino. Cercare, credere Gesù nella Parola di Dio, nella storia, negli avvenimenti, nelle persone, in tutto quanto mi circonda, è concepirlo nella mia mente, ossia è riconoscere il posto unico che Lui occupa in tutto, è affidarsi totalmente a Lui, è il diminuire del ragionamento umano. Perché cresca Lui nell’attuazione del suo piano divino. La fede non mi toglie le difficoltà; mi fa credere che lì è una misteriosa presenza; l’atto di assentimento a questa presenza mi fa concepire Gesù nella mente, ossia mi fa assumere il suo pensiero, il suo piano divino, anche quando pare assurdo; mi fa dire con Maria: “Ecco la serva tua, sia fatto di me secondo la tua parola”. La fede mi crea la totale disponibilità allo Spirito. E lo Spirito che mi ha rapito in Maria vuole creare nell’anima questa intima disposizione, come seconda natura.

²⁰ ID., *Lettera a suor Anna Marchese*, Roma, 15 luglio 1978.

²¹ ID., *Lettera a suor Ivana Marchetti*, Roma, 24 luglio 1969.

²² ID., *Lettera a mons. Francesco Fasola*, Santu Lussurgiu, 27 novembre 1975.

Mamma! Concepire Gesù nella mente, per concepirlo nel cuore: ecco il mio atto di fede. In te, nel tuo sguardo materno, mi fa penetrare nella misteriosa pienezza di Dio! Donami la tua posizione di ascolto, nel silenzio di tutto l'essere unificato e pacificato nell'unica ricerca di Dio; fa' che lo Spirito sappia immediatamente cogliere la presenza e la richiesta di Dio e darvi il pronto assentimento; che l'ascolto, la meditazione della sua Parola mi diano la vera sapienza e l'intelligenza delle cose divine, perché possa morire l'umano, come Tu, poco per volta, lo stroncasti, perché ogni vibrazione del mio povero e piccolo essere non sia che per Dio e la Sua Volontà"²³.

Il Magnificat è il canto della fede che coglie in tutte le cose il piano di salvezza del Padre.

“Deve essere in ciascuno dei cristiani l'anima di Maria per magnificare il Signore, deve essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio!” (M.C. 21). Lasciare che Maria canti in me e attraverso di me il suo Magnificat! È la semplificazione suprema dell'essere che, vivendo nella fede, coglie in tutto il disegno salvifico di Dio; si esalta nel suo piano d'amore paterno, fa della propria vita un “sì” perenne alla volontà del Padre, nella gioia di aderire al più forte, e al più tenero, al più sicuro e fedele degli amori. Vivere lo spirito del Magnificat è vivere nell'umile riconoscimento del proprio nulla. È la voluttà di perdere questo nulla nella magnificenza dell'amore divino: è gioire in tutto il proprio niente della totale salvezza che viene dal Signore; è la gioia di sentirsi perennemente salvati; è lo sguardo semplice e fiducioso del bimbo che si bea nella fortezza di suo Padre, nella bellezza di sua Madre [...]”²⁴.

Dall'8 settembre 1979, festa della Natività di Maria, fino alla sua nascita al Cielo, la Serva di Dio sperimenta il fenomeno mistico dell'inabitazione eucaristica, ovvero della presenza reale di Gesù come presenza permanente e continua in sé stessa dopo la comunione, e vive in modo “mistico” la dossologia eucaristica dell'“in Ipso”. Esso trova fondamento nell'espressione evangelica: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6,56). Il fenomeno ha una forte valenza cristologica e mariana, con una robusta valenza missionaria:

“Il pensiero di avere in me quella fornace ardentissima di carità che è il Cuore di Gesù, di portare quella Santa Piaga del Divino Costato, abisso di luce, di amore, di sangue purificatore, mi fa bruciare dal desiderio che tutti, tutti siano immersi in questo divino bagno di salvezza e mi sento responsabile che un'anima mi passi accanto, senza che la immerga nel Cuore di Gesù!”²⁵.

“Da un po' di tempo Gesù mi fa sentire la sua presenza nella mia povera anima, con il Suo Cuore squarciato per amore e mi chiede di immergere in quell'abisso di amore, di luce, di gloria tutte le anime, perché lì è la fonte della salvezza”²⁶.

“Gli ho chiesto la grazia di farci vivere immerse in Gesù Eucaristia che portiamo in noi, come Lui ci vive immerso nella gloria del Cielo. Come va la tua vita con Gesù? Più vado avanti, più la sento una grazia immensa e cerco di viverla con la Madonna. Gesù entrando in Lei, le ha dato la spinta missionaria per andare da Elisabetta. La Madonna ci andò per servirla, ma in realtà era Gesù missionario del Padre, che attraverso sua Madre voleva santificare Giovanni prima della nascita”²⁷.

Madre Rosetta, che nella sua vita salesiana aveva accompagnato le sorelle, i sacerdoti, i giovani e i laici nelle vie dello Spirito, visse negli anni del suo generalato questa grande grazia di intimità con Gesù e di zelo apostolico, in compagnia e come Maria nella Visitazione.

Roma, 12 gennaio 2026

Sr Francesca Caggiano, la vicepostulatrice

²³ ID., *Taccuino “Meditando Maria”*, 18 luglio 1974.

²⁴ ID., *Taccuino “Meditando Maria”*, 22 luglio 1974.

²⁵ ID., *Lettera a mons. Francesco Fasola*, Roma, 17 agosto 1980.

²⁶ ID., *Lettera a mons. Francesco Fasola*, Greccio, 2 agosto 1981.

²⁷ ID., *Lettera a suor Anna Marchese*, Roma, 6 febbraio 1980.